

Premi Allo scrittore riminese il riconoscimento letterario più antico d'Italia. Opera prima a De Spirt

Missiroli «intimo e coraggioso» con «Avere tutto» vince il Bagutta

Albo d'oro



● Andrea De Spirt (Venezia, 1989) è il vincitore del Premio Bagutta per l'Opera prima, con il romanzo *Ogni creatura è un'isola* (il Saggiatore)

● La cerimonia del premio si terrà come da tradizione l'ultima domenica di gennaio, il 29

● Il Premio Bagutta è nato a Milano l'11 novembre 1926, su iniziativa di un gruppo di amici (tra loro Riccardo Bacchelli e Orio Vergani) riuniti in una trattoria di via Bagutta. Nell'albo d'oro figurano tra gli altri Giovanni Comisso, Carlo Emilio Gadda, Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Claudio Magris, Sandro Veronesi, Paolo Di Stefano, Vivian Lamarque e, nel 2022, Benedetta Craveri

di **Ida Bozzi**

Come ogni anno, il più antico riconoscimento letterario d'Italia apre la stagione dei premi letterari: il Premio Bagutta 2023, che compie 97 anni, va a Marco Missiroli per il romanzo *Avere tutto*, edito da Einaudi. Come si legge nella motivazione della giuria presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti, segretario Andrea Kerbaker (e composta da Marco Amerighi, Rosellina Archinto, Eva Cantarella, Elio Franzini, Umberto Galimberti, Davide Mosca, Elena Pontiggia, Enzo Restagno, Mario Santagostini, Roberta Scorrane, Alessandra Tedesco, Valeria Vantaggi e Orio Vergani), il titolo rappresenta «la tappa più intima, vera, personale» dell'opera dello scrittore.

Il romanzo del riminese Missiroli, classe 1981, è la storia di un figlio che ritorna nella provincia, a Rimini, per affrontare allo stesso tempo la malattia terminale del padre e la propria mania per il gioco, una ludopatia fredda, lucidamente invincibile. Continuano le motivazioni del premio: «Da un lato il profondo rapporto di un figlio con il padre anziano, malato, che pagina dopo pagina si indebolisce e viene meno, fino a una morte aspra; altrettanto sincero lo scavo nel grande vizio nascosto del giovane protagonista: il gioco d'azzardo, che gradualmente si insinua nella narrazione, dapprima in maniera subdola, sottile, con accenni ai tavoli di carte che iniziano in sordina e poi si fanno via via più frequenti». «La morte e la minaccia della rovina per il gioco — chiude la giuria — combinati in un fraseggio conciso, che da sempre rappresenta la chiave stilistica dell'autore, procedono così in simbiosi, in un romanzo che alla giuria è parso coraggioso e convincente».

Un'edizione, ricorda Kerbaker, che riporta il premio in



Marco Missiroli è nato a Rimini nel 1981 (foto Stefano Porta / LaPresse)

presenza dopo la pandemia e dopo aver perso, nel 2021, uno dei giurati più affezionati del Bagutta, Ranieri Polese, ma che ora guarda avanti: «Il premio torna a gennaio in presenza; torna anche più giovane, non solo per le nuove entrate nella giuria (Amerighi, Scorrane, Tedesco), ma perché premia autori giovani. Andiamo per i 97 anni, ma ci andiamo freschi».

«Un libro, quello di Missiroli — ha commentato la presidente della giuria Isabella Bossi Fedrigotti — che mi è piaciuto subito, per la scrittura. Noi abbiamo un giurato severissimo,

Stile

La morte e la rovina per il gioco sono narrate in parallelo, quasi in simbiosi

di cui ovviamente non posso fare il nome, che è spesso in disaccordo con il resto della giuria, e per la prima volta invece ci ha detto che il libro gli era piaciuto. Così Missiroli è stato scelto all'unanimità, e non è frequente: è passato con il pieno accordo di tutti».

Ne è molto contento Marco Missiroli, che spiega al «Corriere» perché il Bagutta è uno dei suoi «premi sentimentali»: «Per almeno due motivi io sono molto devoto al Bagutta. In primo luogo, perché rappresenta la grande tradizione letteraria italiana, basta vedere i nomi dei vincitori. Poi, perché rappresenta la città che mi ha accolto, Milano, e quando passavo per quella strada, via Bagutta, mi dicevo, ecco, il premio è qui...».

Un romanzo che la giuria ha definito intimo e coraggioso, un giudizio sul quale riflette Missiroli: «Forse perché qui c'è

una verosimiglianza maggiore, che forse altrove avevo omesso. Uno scrittore deve farsi il più audace possibile, per scrivere una storia così, in cui ci sono molti toni grigi, ma un padre è un padre, il figlio è il figlio, e la donna è la donna: penso che sia stata premiata l'autenticità». Non è una storia consolatoria, *Avere tutto*, e affronta con una scrittura asciutta momenti anche strazianti della vita, partite (non solo alle carte) dolorose: dipendenze dal gioco e dipendenze economiche e affettive, solitudini, fughe; oltre alla toccante scena finale in cui il figlio abbraccia gli abiti vecchi dei genitori.

«Scrivendo il romanzo avevo il sentimento chiaro — conclude Missiroli — di dover dire le cose come stanno, non volevo



doping su questo libro. Anche per la scelta della copertina: non volevo orpelli. Raccontando di un padre e un figlio e della provincia che hai lasciato, hai pochi spazi per dire com'era quella vita lì».

La giuria ha assegnato anche il premio per l'Opera prima al trentatreenne Andrea De Spirt, per il suo *Ogni creatura è un'isola*, edito da il Saggiatore, di cui la giuria ha apprezzato la forma quasi sperimentale. «Un romanzo in 500 paragrafi, a volte brevi o brevissimi — recitano le motivazioni —, in cui si racconta di un giovane alla ricerca di tracce del fratello, scomparso su un'isola».

La cerimonia sarà a Milano, nella sede messa a disposizione da Francesco Micheli, storico sostenitore del premio: un ritorno alla tradizionale cena a inviti, nell'ultima domenica del mese, il 29 gennaio.